



Perché scioperiamo? Perché non ci ascoltano!

Scioperare oggi costa molto, è un sacrificio pesante per ogni lavoratrice e lavoratore, per ogni famiglia. Perché allora scioperiamo? Per una ragione semplicissima, elementare: perché governo, banche e industrie, al di là delle chiacchiere, non stanno facendo niente di fronte a una crisi che si aggrava sempre di più. Milioni di famiglie rischiano il posto di lavoro, il salario, il futuro, ma le misure di politica economica, le decisioni delle imprese, la gestione della finanza vanno avanti come se la crisi non ci fosse, con le stesse misure di sempre, gli stessi discorsi di sempre. Se non ci si fa sentire le cose potranno ancora peggiorare, e ci si chiederà di essere ottimisti mentre si perdono salario, diritti e anche il posto di lavoro.

Scioperiamo allora per chiedere di cambiare, per chiedere a governo, banche e industrie di fare quello che non hanno mai fatto da tanti anni a questa parte: salvare il lavoro, l'occupazione, il salario prima di tutto. Prima di tutto è indispensabile:

FERMARE LA CHIUSURA DELLE FABBRICHE E I LICENZIAMENTI

Bisogna bloccare i licenziamenti e la chiusura delle aziende, sia nelle aziende di proprietà italiana sia nelle multinazionali. Il Governo deve intervenire direttamente nelle crisi. Le imprese, a partire da quelle più grandi, devono impegnarsi a non chiudere gli stabilimenti, a non licenziare i precari, prolungando i contratti. Occorre una nuova politica industriale che punti alla difesa dell'occupazione, combatta le delocalizzazioni, investa sulla ricerca e sulla qualità dei prodotti. Occorrono grandi investimenti pubblici per la compatibilità ecologica dell'industria, per l'energia pulita, per uno sviluppo delle città e delle periferie legato ai bisogni reali delle persone, per far crescere il Mezzogiorno. Per questo è necessario superare e rivedere i vincoli del trattato europeo di Maastricht. La difesa dell'occupazione deve accompagnarsi alla difesa della salute. Bisogna mantenere tutte le leggi in vigore e respingere le richieste della Confindustria di alleggerirle. Occorre un intervento straordinario delle pubbliche istituzioni a tutela della salute e della vita di chi lavora e per la repressione di tutti i comportamenti dannosi per esse.

FERMARE LA PRECARIETÀ DIFENDERE IL REDDITO

Bisogna cambiare le leggi che hanno fatto dilagare la precarietà del lavoro e che oggi rischiano di produrre centinaia di migliaia di disoccupati, tra i giovani soprattutto, ma anche tra gli anziani. Nell'immediato bisogna estendere in tutto il mondo del lavoro, senza dimensioni di impresa, la cassa integrazione, che deve tornare a coprire l'80% della retribuzione invece del 50-60% attuale. Anche i precari devono avere diritto ad essa, i disoccupati devono avere una indennità di disoccupazione più alta e più estesa nel tempo. Deve finire la persecuzione del lavoro migrante, che è continuamente ricattato nei suoi diritti fondamentali con la minaccia di perdere il permesso di soggiorno. Più sicurezza per i migranti significa più diritti per tutti. Si devono estendere i contratti di solidarietà nelle aziende in crisi e bisogna fermare la flessibilità selvaggia degli orari, che distrugge la salute e l'occupazione, cambiando la legge attuale e in primo luogo ripristinando il limite all'orario giornaliero.

DIFENDERE IL SALARIO, IL CONTRATTO NAZIONALE E I DIRITTI

Bisogna aumentare le retribuzioni dei lavoratori a partire da quelle dei contratti nazionali. Per questo va respinto il disegno della Confindustria e del governo che vogliono ridurre il salario reale, a partire dal contratto nazionale, mentre vogliono imporre ancora più flessibilità ed incertezza al salario aziendale. Non vogliamo che i salari seguano i destini e l'andamento delle Borse. Per questo rivendichiamo anche una positiva conclusione delle vertenze aziendali. Nelle aziende dove c'è ancora lavoro, crescono l'autoritarismo e l'attacco ai diritti, i provvedimenti e i licenziamenti disciplinari, si pretende dalle lavoratrici e dai lavoratori tanto lavoro in più senza che cambi nulla nell'organizzazione della produzione. Bisogna fermare questo tentativo di far pagare la crisi alle lavoratrici e ai lavoratori con il loro salario, la loro fatica, con la loro libertà.

RIPRISTINARE GIUSTIZIA SOCIALE E FISCALE

Occorre riprendere la lotta all'evasione fiscale, aumentare le tasse sulle grandi ricchezze, sulle grandi eredità, sulla finanza, sui grandi patrimoni immobiliari. Bisogna combattere davvero i privilegi delle caste e rendere efficiente con giustizia la pubblica amministrazione. La giustizia fiscale deve servire a rendere efficiente e giusto lo stato sociale, potenziando prima di tutto la scuola pubblica. Bisogna abbattere i mutui sulla casa e garantire affitti alla portata delle buste paga dei lavoratori. Bisogna combattere ogni speculazione sui prezzi. Va sviluppata la sanità pubblica e rafforzato il sistema pensionistico pubblico. Occorre respingere il folle tentativo di aumentare ancora l'età pensionabile. Sarebbe un danno drammatico alla salute dei lavoratori e, nello stesso tempo, anche un'ulteriore spinta all'aumento della disoccupazione, sia dei giovani che degli anziani. L'aumento dell'età pensionabile delle donne sarebbe poi un'autentica vergogna sociale.

AFFERMARE LA DEMOCRAZIA

Il Governo e la Confindustria vogliono limitare le libertà dei lavoratori. La prima libertà che viene negata è quella di decidere democraticamente sulle piattaforme e sugli accordi. La pratica degli accordi separati, senza il diritto dei lavoratori interessati a decidere se vanno bene o no, è un attacco alla democrazia e alla libertà sindacale. Nello stesso tempo riparte l'attacco sull'articolo 18 che tutela dai licenziamenti ingiusti e cresce l'autoritarismo in tutti i luoghi di lavoro. Diciamo No alla limitazione delle libertà delle lavoratrici e dei lavoratori. Chiediamo in tutti i luoghi di lavoro la piena applicazione dei diritti sanciti dalla Costituzione. Rivendichiamo una legge sulla democrazia sindacale che garantisca alle lavoratrici e ai lavoratori il diritto a decidere liberamente sia su chi li rappresenta, sia sulle piattaforme e sugli accordi che li riguardano.

Venerdì 13 febbraio 2009

**le metalmeccaniche e i metalmeccanici di tutta Italia scioperano
per 8 ore assieme alle lavoratrici e i lavoratori pubblici
e manifestano a Roma, per rendere visibile la rabbia per
l'ingiustizia che colpisce tutto il mondo del lavoro.**

**PER IL LAVORO, I DIRITTI, IL SALARIO
E LA DEMOCRAZIA**